

NonSoloBiografie: Francesco De Sanctis

Francesco De Sanctis nacque a Morra-Irpina, oggi Morra-De-Sanctis, nell'Avellino, il 28 marzo del 1817 e visse a Napoli dall'età di nove anni; studiò prima con uno zio sacerdote e poi con il purista Basilio Puoti. Nel 1839 aprì una scuola privata al Vico Bisi, dove continuò a insegnare anche dopo essere stato nominato professore (1841) nel Collegio militare della Nunziata. Nel maggio 1848 partecipò con i suoi allievi all'insurrezione napoletana. Nel dicembre 1850 fu imprigionato. In due anni e mezzo di carcere compose il dramma *Torquato Tasso*, il carne in endecasillabi *La prigione*, studiò il tedesco e lesse la grande "Logica" di Hegel, tradusse la "Storia della poesia" di Rosenkranz. Fu imbarcato, sempre senza aver mai subito un processo, per essere deportato in America. Riuscì invece a sbarcare a Malta. Fu poi due mesi dopo a Torino, che accoglieva allora i perseguitati politici. Trovò un posto come insegnante presso un istituto femminile, organizzò un corso pubblico di lezioni su *Alighieri*, collaborò con articoli letterari ad alcuni giornali torinesi. Nel 1856 fu chiamato a Zurigo a insegnare al Politecnico. Tornato a Napoli nel 1860, fu governatore di Avellino, e assessore alla pubblica istruzione della luogotenenza napoletana. Eletto deputato, fu ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia dal marzo 1861 al 1862. L'anno successivo, abbandonata la maggioranza parlamentare moderata, fondò a Napoli insieme a Settembrini, il quotidiano «L'Italia», e si impegnò a organizzare l'opposizione parlamentare. Nel 1867 fu rieletto deputato e assunse una posizione politica ancor più radicale. Professore all'Università di Napoli dal 1871, fu ministro della pubblica istruzione altre due volte (1878 e 1879-1881). Ritiratosi a Napoli per una grave malattia agli occhi, si impegnò ancora in un'altra campagna elettorale, da cui fu eletto ancora deputato (1882).

De Sanctis superò presto i limiti del purismo, accostandosi alle grandi letterature europee e alla filosofia idealista. Negli anni zurighesi poi si impegnò in una revisione della stessa estetica hegeliana. Egli non espose il suo pensiero critico in opere autonome e organiche di poetica o di estetica, enunciando i suoi principi critici in scritti di carattere non esclusivamente teorico. Parecchi saggi del periodo zurighese furono raccolti nel volume dei "Saggi critici" (1866). L'importante "Saggio critico sul Petrarca" (1869) raccoglie e rielabora scritti precedenti di differente datazione. Negli anni 1870-1871 nacque a Napoli la "Storia della letteratura italiana", la maggiore delle sue opere: storia della vita civile, culturale e spirituale del popolo italiano e storia delle singole personalità. Per esigenze editoriali la parte relativa al XIX secolo risultò molto ridotta: ma a integrare sono i saggi su Foscolo e Parini compresi nei "Nuovi critici" (1872). Pubblicate postume da Croce sotto il titolo "La letteratura italiana del XIX secolo" (1897) sono le lezioni tenute da De-Sanctis all'università di Napoli nel 1872-1876, rielaborate in base agli appunti di F. Torraca, e divise in quattro sezioni (Saggi sul Manzoni, 1873; La scuola cattolico-liberale, 1872-1873; Mazzini e la scuola democratica, 1873-1874; Saggio su Leopardi, 1875-1876). Interessante anche l'epistolario, e *Un viaggio elettorale*, apparso nel 1875 sulla «Gazzetta di Torino» e poi ripubblicato con il sottotitolo di «racconto» nel 1876; e *La giovinezza*, frammento autobiografico pubblicato postumo nel 1889.

Nel pensiero di De-Sanctis confluirono i motivi più significativi della cultura romanticista, in un periodo in cui l'entusiasmo per lo storicismo idealistico si era spento e la critica europea (e soprattutto in Italia) si stava orientando verso la ricerca filologico-erudita. La "Storia della letteratura italiana" è un capolavoro della storiografia letteraria del romanticismo. De-Sanctis stabilì il nesso contenuto-forma, mirando alla ricostruzione del mondo culturale e morale da cui sarebbero poi sorte le grandi opere e manifestando nei suoi giudizi l'adesione a quei momenti e a quelle figure animate a suo avviso da forte tensione etica e civile. Essenza dell'arte è il «vivente», la «forma»; tra contenuto e forma non vi è dissociazione, ma esse sono l'uno nell'altra. L'arte, in quanto vita, ha una logica tutta sua, di versa da quella del pensiero scientifico: la scienza tende all'astratto, l'arte al concreto. Il genio poetico crea individui, cioè «caratteri» vivi e interi nelle minime manifestazioni esistenziali. Tutto ciò grazie all'operare della «fantasia», distinta nettamente dalla immaginazione che è incapace di fondere in sìeme le cose e può solo giustapporle.

A dare efficacia ancora oggi alle pagine di De-Sanctis è la sua prosa antiletteraria, fervida, mirabile per estro e immediatezza di pensiero, essenziale e incisiva anche negli slanci oratori. Contrastato dal positivismo della scuola storica, De-Sanctis non ebbe immediati continuatori. Si ebbe una rivalutazione del pensiero desanctiano grazie a Croce (che però cristallizzò idealisticamente il concetto di forma nella "intuizione pura"), e poi tramite Gramsci e la critica di ispirazione

marxista.

Morì a Napoli nel 1883, il 29 dicembre.